

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Scritto in data 20 aprile 1951 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 17 maggio 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4321

Anno VI° - N. 18

UN FRIULANO "CHE CONTA,"



Il dott. EUGENIO CEFIS, già Presidente dell'ENI, è da quindici giorni il nuovo Presidente della Montedison. Egli è, quindi, uno dei pochi friulani «che contano».

A cinquant'anni non ancora suonati (è nato a Cividale il 21 luglio 1921), è stato chiamato a reggere le sorti di uno dei più grandi «colossi» industriali della penisola e del vecchio continente, coronando così nel modo più lusinghiero una spettacolosa carriera.

Oggi il dott. Cefis sta seduto su una poltrona difficile, posta in cima a una piramide, che consente di spiarne su vasti orizzonti. Noi, però, esprimendogli la nostra ammirazione e facendo voti perché possa conseguire i migliori successi, ci auguriamo che riesca a trovare il tempo per «buttarli volti» anche sul suo e nostro Friuli.

E' NATO IL COMUNE DI VAJONT

ERTO E CASSO ADDIO!

Una delle più antiche comunità friulane, fatta di gente unita da una secolare convivenza, non esiste più.

E' morta il 23 aprile alle ore 15,25, con una delibera del Consiglio Comunale che assegna la popolazione a due distinti Comuni, il primo sarà nella Valle del Vajont, il secondo al Ponte del Giulio, dove sorge il nuovo villaggio.

Circa 300, forse 350 persone hanno scelto di vivere a Stortan, nei pressi della diga maledetta ed avranno un loro municipio ed un loro sindaco. Gli altri vivranno a valle, molto lontano dai primi.

Questo l'ultimo atto della tragedia del 9 ottobre 1963.

Il Consiglio comunale di Erto-Casso si è riunito per l'ultima volta su un prato il 23 aprile e il Sindaco Giovanni Corona, che si è battuto per otto anni a favore dell'unità dei suoi amministrati, ha dichiarato:

«Ciò che la frazione del Tocco ha lasciato integro, e cioè la volontà di non dipendere la comunità, è stato distrutto dalle forze politiche le quali hanno manovrato in modo tale da rendere impossibile la ricostruzione amministrativa unitaria così come il municipio l'aveva concepita ed auspicata e cioè sotto forma di isola amministrativa».

Esistono altri Comuni atipici o isole amministrative in Italia, e quindi si poteva aggiungere un'altra isola all'arcipelago esistente. Era forse possibile evitare la frattura definitiva, ma le lungaggini burocratiche hanno potuto più della pazienza della

minoranza decisa ad abitare a Stortan.

I lavori per Stortan sono già stati appaltati ma non sono ancora iniziati e un'ottantina di richiedenti gli alloggi ha pensato di protestare da sola, in quanto non trovava sufficiente sostegno in quelli che abitano al Ponte del Giulio, in totale 1.600 abitanti in un villaggio — chiamato Vajont, che può contenerne 4 mila.

La scissione è stata, quindi, «di minoranza» e qualcuno la tinge politicamente.

Il Sindaco Corona sul prato di Cimolais che il 23 aprile ha ospitato l'ultima seduta del Consiglio comunale, ha raccomandato la conservazione di buoni rapporti fra gli abitanti di Vajont e quelli di Stortan.

La scissione — bisogna aggiungere — è dolorosa, ma è stata propiziata anche dai giovani che — pur rimanendo fortemente eretici nello spirito — non vogliono ritornare a vivere nella valle del Vajont.

Guardando ai giovani, a coloro che non devono continuare a vivere e lavorare in pianura, in un'isola amministrativa in riva al Cellina, rimanendo cittadini di un lontano Comune di montagna, la soluzione presa il 23 aprile a Cimolais, ancorché dura e ingiusta per i padri, è la più logica.

Alle due nuove comunità va il nostro augurio di prosperità. Alla vecchia comunità unita per secoli da vincoli di lingua, storia e tradizione il nostro saluto carico di nostalgia.

Erto e Casso, addio!

TRIESTE LA VUOLE

IN PERICOLO LA FACOLTA' DI LINGUE

Liberali e comunisti in difesa della Città Martire

I triestini sono fermamente decisi a far morire per soffocamento la Facoltà di Lingue di Udine. Visto però che gli studenti udinesi sono incapaci di mostrare i denti, visto cioè che non è possibile strozzare la Facoltà udinese, pensano di ottenere lo stesso effetto istituendo una nuova Facoltà di Lingue a Trieste.

Senza tante parole preliminari affidiamoci alla lettura di due documenti ufficiali e, poi, tireremo le somme.

Cominciamo dal testo di una interrogazione del Consigliere regionale Trauner, liberale:

«La stampa, in questi giorni, si è occupata della insolente situazione in cui è venuta, da qualche tempo, a trovarsi la Scuola per traduttori e interpreti annessa alla Facoltà di Economia e Commercio della nostra Università. Un'istituzione di alto livello tecnico e qualitativo, conosciuta ed apprezzata all'estero, rischia di decadere per incuria delle autorità preposte (...)

La interrogazione pertanto — signor Presidente della Giunta — «er sapere se non ritenga opportuno intervenire per sollecitare l'accoglimento delle logiche richieste degli studenti, si da garanti-

re un organico funzionamento di una Scuola che è stata tanto di Trieste».

Un altro problema, sin dalle origini connesso alla struttura della Scuola interpreti, necessita pertanto risolvere: la sua istituzionalizzazione quale facoltà universitaria con relativo riconoscimento del diploma, similmente a quanto avvenuto per le Scuole interpreti di altri Paesi europei. Un tale «criterio» non ha effetti i diplomati triestini, alle fine dei quattro anni effettivi di corso, in condizioni di minorità, pur se ugualmente preparati, nei confronti dei diplomati di altre scuole europee e, all'interno, rispetto ai laureati provenienti dalle varie facoltà universitarie (...).

Proseguiamo leggendo il testo di una interrogazione presentata dai Consiglieri Cuffaro e Bosari, comunisti:

«La recente polemica tra il Preside della Scuola, prof. Calcolari, e gli studenti ha messo in evidenza la progressiva paralisi di questo istituto, unico nel suo genere in Italia.

Questa paralisi va fatta risalire ad una serie di gravi motivi che hanno causato una progressiva dequalificazione della Scuola, un tem-

po anni stimata all'estero, e che hanno posto gli studenti in condizioni di studio difficilmente sostenibili: le tasse per la frequenza sono fra le più alte d'Italia, manca qualsiasi forma istituzionale di assistenza per gli studenti da parte dell'Opera dell'Università, non esiste un diploma che riconosca legalmente gli anni di studio sostenuti, il trattamento economico e giuridico dei docenti è assolutamente inadeguato ed i docenti stessi sono privi di qualsiasi regolare contratto di lavoro; il numero degli insegnanti di lingua madre straniera è largamente insufficiente e ciò causa la soppressione di alcuni corsi (p.e. olandese) e l'annullamento delle lezioni per studenti di corsi e di indirizzi diversi, le condizioni di studio sono assai gravose per la ristrettezza e la insufficienza delle aule, per la mancanza di una sala di studio e di una sala di lettura per la biblioteca sistemata attualmente negli uffici di segreteria, per l'insufficienza, la scarsa efficienza e la vetustà dei mezzi di studio audiovisivi.

Sembra agli interroganti che tale situazione possa essere avviata a soluzione solo con l'istituzione del quar-

to anno di corso presso la Scuola, la sua conseguente equiparazione ad ogni altro istituto superiore ed il suo scioglimento dagli attuali rapporti burocratici che la subordinano pesantemente alle scelte della Facoltà di Economia e Commercio (...)

Conclusioni

1) Quando si tratta di risolvere un problema di Trieste si assiste alle più strane convergenze: in questo caso PLI e PCI vanno d'accordo. I friulani — parliamo, qui, degli eletti — non sanno fare altrettanto e si vedono!

2) In un clima di unità e fratellanza, gli idilliaci friologianità, gli interroganti avrebbero dovuto scrivere: «Signor Presidente della Giunta: dal momento che il Corso per traduttori e interpreti funziona male sotto la egida della Facoltà di Economia e Commercio, proponiamo di spostarlo a Udine sotto l'egida della Facoltà di Lingue, che gode fra l'altro del migliore laboratorio linguistico d'Italia».

Ma proprio perché la unità regionale non esiste, proprio perché Trieste è campanilista ed arraffona, gli interroganti propongono l'istituzione di una Facoltà che farà concorrenza a quella di Udine e, manovrando con un granaio di sale in zucca, potrà rendere possibile lo sganciamento della Facoltà di Udine dall'Università di Trieste, che vuole essere «regionale» ed unica.

3) Tutti coloro che per ragioni di gentilezza (o forse per «viltà») si sono finora limitati a chiedere per Udine solo quella facoltà che non esistono a Trieste sono ben ripagati: Trieste chiede l'una Facoltà esistente a Udine.

Ai lettori ogni commento.

"OPERAZIONE ISTRICE,"

UN SALÛT AL SR. MINISTRO



Ai 22 di avrî i soldiz ch'è ubin la nestre tiare, si dir a vuarde dai sacris cumfina cultri i barbari, j àn dat dentri es grandis manovris, battidris «Operazione Istrice». Ancjemò una volte el Friul dilà da l'Aghe al è stat tamesat dai cjar-armaz, lis nestris monz e' àn zonerat cui sclops e i tons des bombis, e lis saretadis dai svoldons di vuere e lis

sflameadis des metrais e' àn sgriat el cil dal Friùl. Pe biele occasion (si fas par di) al è vignut-ù ancje l'on. M. Tanassi, Ministro pe Difese, che, se nol veve mai stât in Friùl, cumò al sarà sodisfat e al savarà conferma a chei di Rome che la Patrie 'e jè sigure, che lis trupis e' van come un seon, che i Friulans e' son buine int, e vie discorint. Fin chi,

naje ce di. Ma a no cun dut el rispet pal sr. Ministro, nus plasarès che massime cheistris omps dal Gaviar si faressin premure di vigni chenti a viodi cui lor voi el sacrifici dal popul furian, a sinti de buine int ce ch'al ul di servituz militar, emigracion, maneance di industris, sovlup cultural e economic. Ce tant ch'è dul la schene sot el turci des tassis e des impuestis. E ancjemò dongje, sei calcolaz di monis! Bisugnare che lis savessin duta chestis robis, par proviodi, par torna indiar al Friùl ce che j' tocje di dirit, se son onest'. Dal rest, se no son tarp, no puèdin dannu di bevi la solite flabe che no savevin: stampe, radio e television e' àn nodot, benon li ch'al è 'l Friùl e in ce stare ch'al è ridot.

Ai Friulans di vuè no ur plasia plù lis lujanis di una volte, ma ur vanc ancjemò un fregal di pazienze. Par intant e' saludin ancje chesti Ministro, magari come chesti di Tarcit, che j' àn dat el bon acet cussù.

Giorgio Jus

Le medaglie delle Regioni

Il settimanale TEMPO presentando le medaglie d'argento celebrative delle Regioni d'Italia propone per il Friuli-Venezia Giulia due medaglie, una con lo stemma di Udine e una con quello di Trieste. In tale situazione si trovano solo il Trentino-Alto Adige che ormai nessuno più si sogna di trattare come unità globale e le regioni «calde» (Calabria e Abruzzo), per ovvi motivi politici contingenti.

Nel nostro caso la realtà storica, geografica, economica ed etnica ha suggerito ai grafici di Tempo di superare una artificiosa unità regionale.

Lettere al direttore

GIUSTA INDIGNAZIONE

Egregio Direttore,

mi consenta di chiederLe un po' di spazio su queste familiari colonne del Suo Giornale per dire al sig. Di Benedetto, del quale con altrettanta collera, sottoscrivono pienamente lo sdegno per quella «distrazione» sparata dal compilatore di un opuscolo distribuito in Italia e all'estero.

Ha piena ragione nel dire che il Friuli «gode» della piena italianità solo quando deve pagare le tasse e dare nei diversi modi il sangue, non ultimo nel difendere la propria Nazione.

Forse, amico Emigrante, Lei non deve aver sentito dire che un certo non bene identificato dice del passato amava definire il Friuli «l'agnello d'Italia» commettendo un errore d'interpretazione piuttosto grave, per un personaggio della sua levatura: doveva informarsi meglio in loco sul reale significato di tale attributo (pur ammettendo la sua buona fede...), che suona pressappoco così: c'istroni parola che non ha bisogno di commenti, ricordandola ai politici di qui.

Dispiace davvero, sig. Di Benedetto, dover affondare la nostra amarezza in un passato di tale avvenimento non fosse mai esistito, ma tanto è che vale si affrontino con coraggio le verità fare da triste sfondo alla storia pas-

sata del Friuli, e si abbia tanta forza d'animo di gridarlo dove si rendesse utile dirlo a tutti, come ha fatto Lei su questo stesso Giornale, senza paure perché la verità è una sola ed è sacrosanta.

Lo si sente dalle Sue parole il dolore e l'umiliazione procurati dallo «stranierato» affibbiato dal disinformato (?) compilatore dell'incrinato opuscolo, e trovo legittimo il Suo sdegno, che è anche nostro, sig. Di Benedetto, perché quel signore ignorava o fingeva di ignorare che il Friuli ha una sua propria lingua e non può essere accantonato fra quelle autentiche minoranze di lingua straniera perché, sappiamo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Friuli ha tutte le carte in regola per godere di diritto alla friulana intera autonomia, solo friulana, con annesse minoranze di lingua straniera!

Che differenza, vero, sig. Di Benedetto? Quello che ha provato e prova, caro amico, è senza altro condiviso da tutti i friulani onesti e leali, e il sig. Direttore, che benevolmente mi lascia dire, ha largamente fatto capire nella risposta che solo la cattiveria poteva far partorire una simile storia creaturali! Mandi a due' i Emigranti, us pensin simpri.

Luigi Moretti

Le cinture degli Iroquis

Mario Albertazzi è autore di un articolo pubblicato su «Il Piccolo» del 20 aprile a pag. 3, nel quale fra l'altro si legge:

«Gli egiziani raccontavano la storia incidendola sulle piramidi, gli ebrei segnandola su sacri rotoli, i primi cristiani usavano le volte delle catacombe per tramandare ai posteri la loro presenza e fede, gli etruschi ci hanno permesso di svelare un poco il mistero del loro passaggio sulla scena del popolo attraverso le necropoli...»

Gli indiani della tribù Iroquis usavano invece le cinture come libro della loro cultura. Di queste sacre cinture, chiamate «Wampum» sono conservate nove al Museo statale di Albany, capitale dello Stato di New York. Gli Iroquis, che vivono da quelle parti, hanno chiesto di riaverle per collocarle in permanenza in un centro culturale che il governo federale ha promesso di costruire nella loro riserva.

Sicuramente questa tribù di pellerossa rivale le sue cinture, perché gli Stati Uniti si sono accorti di aver trattato troppo male o ignorato troppo a lungo gli indiani, e cercano di riparare. Poi tra gli indiani in ogni

parte degli Stati Uniti si è risvegliata una coscienza etnica che sembra defunta dal tempo di Toro Seduto o di altri leggendari capi tribù sbaragliati dai «Winchester» dei «visi pallidi». Specialmente i giovani hanno incominciato ad alzare la voce, reclamando diritti che pure essendo stati sanciti dai trattati di pace non sono mai stati in realtà rispettati.

In quest'area di rivendicazioni etniche, gli indiani d'America che sono stati, a quanto si sappia, i primi a popolare questo continente, sono giunti ultimi fra tutti i gruppi di minoranza a lottare per la loro identità. Ma, come detto, già la loro voce si fa sentire ed ascoltare, sebbene non si possa parlare ancora di un vero e proprio «potere indiano», non avendo i pellerossa a differenza dei negri, ad esempio, organizzato su basi unitarie le loro forze».

Gli indiani d'America sono in una «riserva» dichiarata e quindi sanno di essere una minoranza minorata. I friulani sono in una «riserva» non dichiarata e quindi non sanno di essere una minoranza oppressa e sfruttata, in via di estinzione.

Quando avranno il coraggio di pretendere dallo Stato il rispetto per la loro storia...? Quando, imitando gli Iroquis, oseranno alzare la testa, scuotere il giogo e pretendere quel che è giusto?

EMIGRAZIONE:
TRATTA
DEI BIANCHI

Le "quinte,, di Tarcento

DIFESA DELL'AMBIENTE

Diciamolo francamente: la difesa al paesaggio e alla natura a Tarcento è iniziata già da tempo. Basta ricordare i capannoni all'ingresso del paese, e ormai caserme le scuole elementari di stile fascista (piccole aule, grandi scale) ed il palazzo incompiuto del centro cittadino. Le gravi responsabilità ricadono per quanto riguarda le nuove costruzioni, sulle commissioni e sulle autorità che hanno avallato simili lavori. Per quanto riguarda la conservazione dei vecchi edifici monumentali ha i suoi demeriti: essa infatti impone molti vincoli per quanto riguarda abbattimenti e variazioni, ma mai si presta o si adoperare per un intervento diretto e decisivo, pur con i miseri fondi a disposizione. Tarcento è più conosciuta per le sue colline, per i suoi vigneti e per i suoi vignetti, ma possiede nella sua giurisdizione ben tre monumenti nazionali, che non hanno avuto nel dopoguerra quella diversa attenzione che meritano.

Si tratta dei ruderi del Castello Frangipane sec. XII, della Chiesa di S. Eufemia sec. XIV e della Villa Marinelli (ex De Rubels) sec. XVII. Il turista ha modo di godere di un ambiente ricco di verde e di tranquilli oasi di pace nei dintorni. Il centro storico, inteso come nucleo principale e più antico del paese è in via di smantellamento.

La funzione del gruppo di case che circondano la chiesa, un luogo un tempo chiamato Centa, non è solo paesaggistica o architettonica.

E' soprattutto storica (anche se si tratta di storia minore) sociale (vi si svolge la vita della comunità) ed infine psicologica. (Il richiamo che ha il sagrato per coloro che ritornano dall'estero ed il legame del singolo cittadino alla vita pubblica).

Distruggere o anche solo deturpare questo patrimonio significa distruggere i sentimenti dei buoni cittadini e le tradizioni passate.

Osserviamo la situazione attuale del centro storico di Tarcento, costituito in maggior parte di edifici del sec. XVI e XVII secolo.

1) Duomo sec. XVIII: è campanile: conservazione buona.

2) Ex Casa canonica dat. 1688 fatta costruire dal Can. Di. Montegonaco: PROPRIETA' COMUNALE adibita a deposito di materiali.

3) Casa Mugni priv. la costruzione mantiene intatte le forme originali buona la tinteggiatura.

4) Casa Gobetti priv.: abbisogna di tinteggiatura unica.

5) Demolito l'edificio vecchio.

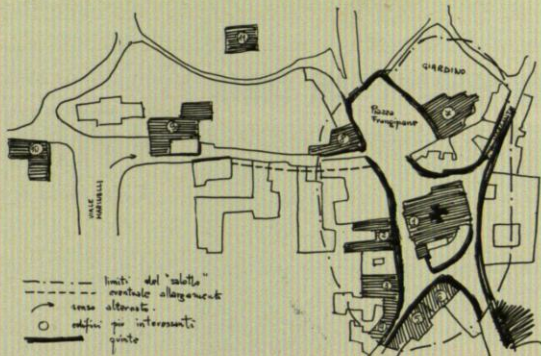
Claudio Toldo, a nome della redazione di questo foglio, partecipa commosso al grave lutto che ha colpito la famiglia per la improvvisa, immatura scomparsa di

FRANCO GENNARO

e del figlioletto

NICOLA

Udine, 11 maggio 1971.



chiaro ora fanno mostra di sé antestetici negozi.

6) Ex casa Nardini priv. in parte disabitata conservazione pessima.

7) Palazzo Municipale sec. XVI PROPRIETA' COMUNALE: abbisogna di tinteggiatura e di restauri interni. E' stato impropriamente demolito il muro di cinta ed il cortile adibito a parcheggio. Il giardino sottostante è in stato di abbandono.

8) Ex Pretura ex sede del Comune priv.: portale notevole abbisogna di tinteggiatura.

9) Ex prigioni. Casa Frangipane sec. XVII PROPRIETA' COMUNALE notevole portale in pietra rossa, portico di

casa patrizia. Locali inutilizzati o in gran parte adibiti a deposito di materiali.

10) Casa Marinelli ex De Rubels MONUMENTO NAZIONALE forse la più vecchia casa di Tarcento, ricchissima di proprietà comunale edificata nel sec. XVII: Stucchi nell'interno: abbisogna di restauri esterni e tinteggiatura.

11) Villa Pontoni «Palazzata» sec. XV priv. vi si riunivano letterati come Ciro di Pers ed Erasmo di Valvasone. Giardino all'italiana. Conservazione buona. Tenendo conto della altre costruzioni non citate che potrebbero diventare con opportuni restauri, tinteggiature e idonee illuminazioni le quinte di un «pic-

colo salotto» all'aperto, sede ideale di manifestazioni corali (c'è una buona acustica) o di altro genere, potremmo ritrovare il vero ed il più adatto centro cittadino Negli interni degli edifici di proprietà comunale (7) e (9) e con l'eventuale acquisto dell'edificio (8) e (11) potrebbero trovar posto le sedi delle associazioni culturali e sportive, compresa la biblioteca. Peccato che questa campana non venga sentita e ci si ostini a dire che tutti gli immobili comunali, ora quasi inabitabili, sono impegnati... si certamente! Per deposito di materiali.

Cipro

CONVEGNO DI STUDI

La Resistenza in Friuli

Sotto il patrocinio del Comitato per le celebrazioni del 25.º anniversario delle Zone libere della Carnia e del Friuli, l'Istituto Regionale e l'Istituto Friulano per la storia del movimento di liberazione hanno indetto per i giorni 20, 21, 22 maggio un importante convegno di studi sul tema: «La Resistenza in Friuli».

La città di Udine, medaglia d'oro della Resistenza, si appresta per la circostanza ad ospitare illustri storici nazionali e stranieri che, unitamente a studiosi locali, discuteranno ed esamineranno problemi, programmi e istituzioni del vasto e composito movimento resistenziale friulano.

Il convegno concorrerà così a stimolare la seria e meditata analisi, a livello di impegno storico, dei motivi ideali e degli esiti della Resistenza nel contesto del complesso quadro politico e sociale venutosi a delineare nel travagliato periodo 1943-1945.

Il 20 maggio, nella sala del Castello, il prof. Guido Quazza dell'Università di Torino terrà una relazione su: «Storia della Resistenza e storia d'Italia: problemi e prospettive». Successivamente, nel pomeriggio, il dott. Pietro Mattioni, dell'ufficio studi dell'Amministrazione provinciale di Udine, parlerà sul tema: «Aspetti dell'economia e dell'emigrazione du-

rante il fascismo in Friuli».

Venerdì 21 maggio, nella sala del Consiglio provinciale, da parte del dott. Massimo Legnani, direttore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, verrà presentata la relazione riguardante: «Partigiani, civili, politici della Resistenza friulana nell'esperienza delle Zone libere».

Quindi il prof. Tone Ferenc, dell'Istituto di Lubiana parlerà sul tema: «La Zona libera del IX Corpo d'armata sloveno nella Venezia Giulia».

Sabato 22 maggio sempre nella sala del Consiglio provinciale, vi sarà la relazione del prof. Gianfranco Bianchi

dell'Università di Trieste su: «Aspetti della lotta di liberazione in Friuli: fatti e idee». Nel pomeriggio infine, il prof. Vittorio E. Giuntella dell'Università di Roma farà il punto sul tema: «Dall'antifascismo e dalla Resistenza la nuova classe dirigente».

Dopo ogni relazione verranno lette le comunicazioni di studio redatte da vari studiosi, cui faranno seguito discussioni e interventi.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Automobilisti non preoccupatevi!

Anche con l'assicurazione obbligatoria la polizza

QUATTORUOTE

rimane la più economica

A tutti GRATIS l'abbonamento alla rivista QUATTROSOLDI

LLOYD ADRIATICO

Agente Principale BOTTOS

S. Vito al Tagliamento - Piazza del Popolo

DAI COMUNI

Povoletto

Due settimane fa finalmente avuto luogo la riunione del Consiglio Comunale di Povoletto.

L'avvenimento, di per sé abbastanza normale, per le ragioni riasunte in due precedenti articoli pubblicati dal nostro giornale, è venuta ad assumere risvolti di carattere politico ed umano che dovrebbero far riflettere molti amministratori di Povoletto se, come è accaduto allo scrivente, avessero assistito alla pubblica riunione.

Erano sei mesi che i due Consiglieri del M.F., Nedo Visentin ed Esperto Di Giorgio attendevano invano la convocazione del Consiglio per discutere, come norma democratica dovrebbe imporre, argomenti di interesse dell'amministrazione locale.

Coperto da una maggioranza D.C. arredevole o quantomeno inerte e rassegnata anche per evidente incompetenza in materia, il Sindaco, assistito da una Giunta forse inconsapevole delle responsabilità che si va assumendo, ha trovato modo di «regnare» (ed è la parola esatta) alla faccia delle istanze della minoranza e delle stesse proteste popolari di cui la stessa è portavoce.

Comunque, bene o male, è arrivata anche l'ora che, forse, senza presunzione alcuna, non sarebbe ancora venuta se i nostri Consiglieri non la avessero sollecitata con la lettera pubblicata precedentemente in questo giornale sotto il titolo di «Dittatura a Povoletto».

L'ordine del giorno era per metà formato da interrogazioni ed interpellanze dei nostri Consiglieri e per metà da ratifiche di deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta (che ma guarda che urgenza!) risalivano addirittura al settembre dello scorso anno!

Assistendo alla riunione abbiamo lungamente meditato sulla personalità del Sindaco, primo cittadino e reggitore del Comune di Povoletto da oltre 15 anni. Comune che a mezzo suo, secondo l'opinione ricorrente a Povoletto vanta l'invidiabile primato di aver disperso oltre 100 milioni del bilancio comunale in un acquedotto che non ha mai funzionato e che ora, con ulteriori altri 50 milioni si cerca di rappezzare.

Ritornando alla riunione del Consiglio comunale comunque, abbiamo potuto rile-

vare come, attaccato duramente anche sul piano personale, l'inamovibile primo cittadino di Povoletto si sia difeso con balbettamenti e silenzi.

Silenzi più che opportuni dal suo punto di vista, ma che indubbiamente hanno mostrato all'opinione pubblica (e forse anche a parte degli stessi consiglieri di maggioranza) il metro con il quale si era illuso di poter governare, sfruttando lo spirito di tolleranza dei suoi amministratori.

Ad ulteriore conferma della negativa opinione sui reggitori D.C. del Comune scriviamo la difesa d'ufficio dell'operato del Sindaco da parte della maggioranza che in sede di votazione sulla mozione di sfiducia ha dato la misura esatta della coscienza civile e politica sulla quale si reggono le sorti di molti comuni friulani.

Però, pur nella sconsolante visione di come tutto sia preordinato, di come i componenti la maggioranza siano svuotati da ogni idea o libertà di personali iniziative, di come gli amministratori siano evidentemente schiacciati dall'obbligo della ubbidienza politica, una cosa sola consola noi del M.F.

Quella che la realtà delle cose si sta facendo strada anche nei piccoli comuni, che ci fa comprendere come e perché molti friulani si appoggiano a noi ed abbandonano i partiti politici qualificati abbiano a sparare nel Movimento Friuli. La Democrazia Cristiana ha ormai colpe gravissime: è responsabile di aver amministrato la nostra gente con sistemi parafederali e di credere di poter continuare a farlo; è responsabile di non aver saputo scegliere gli uomini che in suo nome amministrano la cosa pubblica, è, ancora peggio, responsabile di non voler porre freno al dispotismo di quelli che, in funzione del suo nome, soddisfano le proprie ambizioni di potere.

Purtroppo per essa, dovrà rendersi conto che i tempi hanno già cambiato e che anche la nostra più umile gente friulana non si accontenta più delle parole ma che esige spiegazione dei fatti. Soprattutto quando i fatti stessi riguardano i sudori dei suoi amministratori spesso versati all'estero per incapacità dei dirigenti di farglieli versare in patria e al suo paese.

C. L.

E' il momento delle minoranze
Un movimento ecumenico

Il risveglio delle minoranze, oppresse e cacciate (almeno culturalmente) nelle «riserve», è un fenomeno ormai mondiale.

I popoli cominciano a capire che l'uniformità, in tempi di standardizzazione, si ritrova solo nelle culture locali.

Non si tratta, naturalmente, di un rifiuto della tecnologia o dei vantaggi dell'unificazione, del linguaggio di massa: si tratta semplicemente di un necessario ritorno alle origini, di un indispensabile ripensamento sull'inventario dei valori da salvare e tramandare ai posteri.

Come gli astronauti sulla Luna sentono nostalgia di Terra — e la loro presenza sul satellite assume un certo significato proprio perché sono «sterrestri» —, così lo uomo tecnologico prova nostalgia per la sua cultura madre. Egli sente che per umanizzare la tecnologia è necessario salvare determinati valori antichi o tradizionali, comincia a capire che per essere ingegneri elettronici non occorre dimenticare o disprezzare la lingua e la storia dei padri; che le differenze fra est e ovest non si spiegano solo in termini di rapporti di forza, ma anche — e forse, soprattutto — comparando i trattati di filosofia e di etnografia; che la cultura, come il fiore, non è solo forma, è anche colore e profumo. E ogni po-

polo, come ogni fiore, ha un profumo e un colore diverso dagli altri.

Scopre, l'uomo tecnologico, un fenomeno interessantissimo. Scopre che le culture locali e le tradizioni popolari sono spesso affini e a volte identiche. Come dimostra Silone, nella prefazione dell'«Accertura di un povero cristiano», alcune tradizioni religiose popolari degli Abruzzi sono simili ad altre esistenti in Siberia.

E non hanno forse dimostrato studiosi del nostro folklore, che nei canti popolari friulani sono presenti alcune delle caratteristiche dei canti popolari slavi?

E se i nostri antenati cantavano e pregavano come i loro coevi dell'Europa orientale, non erano forse più simili e vicini agli slavi di quanto non lo siamo noi oggi?

I popoli dell'Europa consumano gli stessi beni, inquinano lo stesso ambiente, lavorano o si divertono con le stesse macchine hanno paura della stessa guerra atomica ma sono molto distanti fra loro pur vivendo in un mondo reso più piccolo dalle linee aeree dalla televisione e dalle autostrade.

I siberiani e gli abruzzesi non si vedono mai, però sempre creare tradizioni religiose simili.

I friulani e gli slavi seppero convivere pacificamente scambiandosi elementi culturali.

Sono fenomeni che oggi non accadono più, nonostante gli «scambi culturali», i «gemellaggi» fra città lontane, la forza di penetrazione e la rapidità dei mezzi adoperati per la trasmissione delle idee, ecc.

I tempi antichi i popoli erano molto diversi nel modo di vivere, ma culturalmente erano simili: basti pensare all'universalità di alcuni proverbi e di certe fiabe.

Oggi sono tanto simili nel modo di vivere, ma culturalmente uniformi e quindi poco interessanti.

Anticamente un popolo di navigatori aveva molte cose da dire a un popolo di agricoltori. Oggi, due popoli addetti alle stesse industrie, alle prese con gli stessi identici problemi sociali e politici hanno ben poco da dirsi.

E questo è vero anche se, in luogo dei popoli, prendiamo in considerazione i singoli individui. Abbiamo commesso l'errore di credere che ci saremmo capiti meglio indossando tutti lo stesso abito, parlando la stessa lingua per dire le stesse cose. E siamo arrivati alla nevrosi collettiva, all'incomunicabilità.

Per fortuna non sono pochi, ormai, gli uomini che si muovono in senso contrario, che si ribellano all'livellamento culturale, non accettano il condizionamento politico, rifiutano la droga ideologica. Essi sono il sale del risve-

glio etnico in atto in Europa e nel mondo.

I baschi e i bretoni, gli scozzesi e i friulani, i provenzali e i negri d'America, i francesi del Quebec e i pakistani del Bengala, sono in lotta per ottenere il riconoscimento della loro identità culturale ed etnica. Molti altri popoli si preparano alla lotta contro gli Stati accentratrici e livellatori, e vedono nelle Regioni le organizzazioni amministrative capaci di garantire ad ogni popolo la dignità delle sue origini. E dove la distribuzione dei componenti la minoranza non consenta la creazione di una regione, cioè di un ente territoriale, noi vediamo che allo Stato vengono richiesti provvedimenti di legge o amministrativi in difesa di una determinata cultura, tipica di quella minoranza.

«Va affermato nel modo più esplicito — scrive Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» — che una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è, quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde invece a una esigenza di giustizia che i Poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche...»

Chi, dunque, come noi si batte per la difesa di una minoranza etnica e linguistica — nel nostro caso della minoranza friulana — compie un'opera di giustizia, di civiltà, e si iscrive in un movimento veramente ecumenico, cioè universale. Un movimento che trova anche nelle parole di un grande Papa la sua collocazione morale e l'indicazione della sua funzione storica.

Gianfranco Ellero

AVVISO

Il gruppo MF di S. Vito al Tagliamento comunica che il prof. Luigi Bottos presta consulenza gratuita a favore di tutti coloro che lo desiderino, per la compilazione di ricorsi ed il adibito di pratiche di carattere fiscale-amministrativo. Il prof. Bottos riceve presso gli uffici del Lloyd Adriatico-Assicurazioni in piazza del Popolo di S. Vito al Tagliamento.

SERVITU' A LUSEVERA

Per consentire ai nostri numerosi e fedeli lettori di comprendere appieno il duro significato delle parole «servitù militare» e di pesare le conseguenze economiche negative provocate dai dicitici e dai vincoli in Friuli, trascriviamo qui un articolo di Domenico Zannier, pubblicato qualche giorno fa da «L'Accentura».

I militari insistono ma il comune non cede e non ne vuole assolutamente sapere.

Questo avviene a Lusevera a proposito del cosiddetto Piano del Pioppo, ufficialmente designato dalle carte come Piano di Topò, che in linguaggio locale suona appunto «del pioppo». Si tratta di una conca riparata dai venti del nord dalla catena dei Musi e preclusa in parte al sole del sud dalla goia dolomitica del Chiampion, a circa 800-900 metri di altezza.

Il comune di Lusevera compie tutti gli sforzi possibili per uscire dalla condizione di asfissia economica cui la povera natura prealpina lo costringe. Dai privati agli amministratori è tutta una gara di buona volontà, anche le autorità regionali seguono e favoriscono. Sono state migliorate con notevoli sacrifici le attrezzature ricettive.

Lo sviluppo si è accentuato a Vedronza e a Pradellis e recentemente ha avuto sviluppo passo Tanamea, con l'impianto di uno ski lift e di una grande pista di sci.

La viabilità è stata migliorata e rifatta a Lusevera e Micottis, mentre in via di sistemazione è la strada di Cesariis. La frazione di Perè alle falde del Cuel di Lanis è stata raggiunta per la prima volta nella sua storia da una strada e messa in contatto col normale traffico del mondo civile. Però le servitù militari accennano a ridiventare minacciose.

Oggi, data l'importanza internazionale assunta dalla strada provinciale Tarcento - Uccia - confine di Stato, le autorità militari non bloccano più il traffico per ore e ore tra il rombo assordante dei mortai puntati sul poligono di Most. Ma i vincoli sussistono. A Passo Tanamea è tuttora funzionante una polveriera a poche centinaia di metri dalle piste di sci e dal ristorante, affollato per i week-ends e le domeniche. Certi tratti sono vietati perché «zona militare».

Al fondo valle è in fase di realizzazione una stalla cooperativa per l'allevamento zootecnico che conterrà decine di capi di bestiame. Il Piano del Pioppo dovrebbe servire per l'alpeggio estivo del bestiame. Dalla cooperativa zootecnica deriverebbe un moderno stabilimento di prodotti caseari, con afflusso in centro di raccolta del latte, anche da parte delle frazioni più a monte.

Si attuerebbe con questo una ristrutturazione economica e agricola della zona a beneficio dell'economia loca-

le. Tutta impegnata a migliorare di questo genere l'amministrazione comunale si sente in dovere di non cedere con autorizzazioni, non gradite dalla popolazione luseverana, e permessi neppure temporanei (che si trasformerebbero come da consuetudine militare in perenni) la conca valliva alle manovre dell'esercito. Il poligono richiesto dai militari in Pian di Topò sarebbe di grave danno.

Anche il turismo naturalmente subirebbe dei fieri contraccolpi con la mancata valorizzazione della zona per gli sports invernali. E si pensi che la zona si trova in una valle laterale su cui oggi si prospetta l'allacciamento stradale diretto fra il Tarcentino e il Canal del Ferro. Il braccio di ferro tra amministrazione ed esercito è pertanto lungi dall'essere esaurito.

"LIBERA SCELTA,"

D. «Ma vi conviene veramente, venire qui?»
R. «Conviene perché non abbiamo altro, è sempre la solita storia. Se avessimo da vivere nei nostri paesi non saremmo qui a farci sfruttare, umiliare, picchiare, ammazzare. Lei si interessa di noi perché c'è stato il morto, altrimenti non sarebbe venuto. Anche voi ci dimenticate. Qualche mese fa, ancora nella Brauerstrasse è stato accoltellato un meccanico friulano, Vanusso. E' vivo per miracolo...I giornali italiani non hanno neanche dato la notizia. E invece bisognerebbe scrivere, ma non solo di queste cose...»
(da EPOCA n. 1071 pg. 112-1 negri siamo noi - inchiesta di G. Grazzini)

franca duchelle
di franca bagno li duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

INQUINAMENTO

Sali di cromo nei fiumi e nelle acque di Marano

Il MF chiede la depurazione degli scarichi dello stabilimento per la lavorazione del rame che aggraverebbero la situazione

Nel quadro generale dello inquinamento in Friuli la realtà più allarmante dal punto di vista della degradazione ambientale è quella presentata dalla laguna di Grado e di Marano. La più bella laguna europea.

Soprattutto nella parte occidentale presenta le seguenti caratteristiche: «humus» profondamente alterata, fauna pressoché scomparsa, flora deteriorata con scomparsa di specie caratteristiche ed uniche al mondo.

Le parti finali dei fiumi Ausa e Corno sono ormai avvelenate dai sali di cromo: è la sorte che si profila per il fiume Stella, se gli impianti industriali previsti a Rivignano non saranno muniti di moderni ed efficaci impianti di depurazione.

Ma la preoccupazione più grave per il ricupero all'equilibrio ecologico originario della laguna friulana sono collegate alle prevedibili conseguenze derivanti dall'entrata in funzione dell'impianto siderurgico dell'AMMI per la lavorazione del rame, che

avrà sede nella zona industriale dell'Ausa-Corno. Trattasi di un impianto importante per l'economia del Friuli, ma esso non deve assolutamente aggravare il male e rendere impossibili altre attività economiche.

Al riguardo, la III Commissione regionale permanente ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal consigliere di Capriaccio:

«La III Commissione consiliare esaminato il disegno di legge n. 201 avente per oggetto «Sovvenzioni per lo studio contro le fonti di inquinamento ambientale»; tenuto conto dei pareri secondo i quali il costume dello stabilimento dell'AMMI nella zona dell'Ausa-Corno potrebbe costituire fonte di inquinamento derivante dalla lavorazione del rame;

ravvisa l'opportunità che la giunta provveda ad un approfondito studio al riguardo, studio che valga a chiarire definitivamente se il progetto stabilimento sarà o meno fonte di inquinamento e — al caso — quali accorgimenti tecnici per ottenere la

depurazione degli scarichi dovranno essere messi in atto».

L'unanimità sta a significare che quello dell'inquinamento, da qualunque punto di vista lo si riguardi, è un problema inquietante. Uno di quei problemi capaci di coagulare gli uomini per la comune salvezza.

E' questa, crediamo, l'unica via da percorrere. Indietro, cioè alla pastorizia, non si torna, anche perché non si può tornare.

L'uomo moderno può trovare la salvezza solo con un salto in avanti, e questa volta deve essere davvero un salto di qualità. Gli inglesi, liberando Londra dallo

«smog» e facendo tornare i pesci nel Tamigi, hanno dimostrato che il salto è possibile: dobbiamo quindi compierlo, ricordando che si tratta di vita o di morte.

Le tecnologie avanzate, a circuito chiuso, quelle capaci di utilizzare in senso positivo taluni effetti negativi di certi stadi del ciclo produttivo (si pensi, in campo naturale, all'anidride carbonica rifiutata dagli animali e utilizzata dalle piante) sono ormai a nostra disposizione: dobbiamo adoperarle.

Vogliamo chiudere questo note facendo notare con soddisfazione il voto unanime della Commissione regionale.

Difficoltà economiche nel Friuli occidentale

Il cavaliere del lavoro Luciano Savio, prendendo la parola durante l'assemblea generale delle aziende del Friuli occidentale aderenti all'industria, svoltasi alla fine

di aprile, ha — fra l'altro — fatto il punto sull'economia della Destra Tagliamento.

In provincia di Pordenone, ha detto, per i settori della industria e dell'edilizia, contro 117 aziende, 11.679 operai che avevano richiesto nel 1. trimestre 1970 l'integrazione salariale per 224.863 lire, nel 1. trimestre 1971 sono state 332 le aziende, per 24.555 operai con una integrazione di 456 mila 713 lire. Ha aggiunto che contemporaneamente, sempre nel 1. trimestre 1971, i consumi alimentari e dei prodotti dell'abbigliamento si sono ridotti del 3,5-4 per cento.

L'Istituto Centrale di Statistica ha recentemente rilevato che le locali attrezzature possono essere utilizzate solo per 3.500 ore circa all'anno contro le 6.000-7.000 dell'estero. Infine, in polemica con i sindacati ha definito non valida la tesi secondo cui la richiesta di maggiore produttività impone ritmi non più accettabili, per sostenere a sua volta che i dipendenti dell'industria lavorano oggi circa 220 giornate su 365, con un tasso che ha definito «più basso di tutti i Paesi del mondo».

Rettilifica della statale 54

L'on. Bressani ha rivolto un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici «per sapere quali siano gli intendimenti dell'amministrazione in ordine all'esigenza, ripetutamente prospettata, di rettilificare ed allargare la sede della strada statale n. 54 del Friuli, nel tratto attraversante l'abitato di Remanzacco (Udine)».

L'interrogante rappresenta ancora una volta, stante il sensibile continuo incremento del traffico su detta arteria, la necessità e l'urgenza dei lavori, per l'esecuzione dei quali da tempo è stato predisposto il progetto e si è dato avvio alle trattative con le ditte interessate agli espropri».

Risposta — Il problema relativo al traffico interessante la traversa interna del comune di Remanzacco lungo la strada statale n. 54 del Friuli potrà trovare definitiva soluzione mediante la realizzazione di una variante esterna all'abitato con la conseguente eliminazione del passaggio a livello della linea ferroviaria Udine-Cividale.

Per altro la costruzione di detta variante comporta una spesa valutabile, secondo una stima di larga massima, in lire 160 milioni che verrà affrontata dall'Anas non appena lo consentiranno le disponibilità di ordine finanziario e nel quadro della valutazione prioritaria delle esigenze della viabilità statale Da «L'Automobile».

EMIGRAZIONE UGUALE DEPORTAZIONE

Contro le calamità naturali

L'o.d.g. qui di seguito pubblicato è stato accolto dalla maggioranza.

Il Consiglio regionale, discutendo il disegno di legge n. 207 che provvede ad un ulteriore finanziamento delle leggi regionali 6 luglio 1966, n. 12 e 15 marzo 1968, n. 17, concernenti: «Opere di prevenzione e soccorso per calamità naturali», considerato che solo avvalendosi di un servizio geologico efficiente l'Amministrazione regionale (e in particolare gli Assessorati dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici) potrà

- compiere l'indispensabile opera di costante studio;
 - esercitare i necessari controlli sui progetti di opere pubbliche da realizzare con il contributo della Regione, progetti che debbono garantire che le nuove opere non costituiscano pericolo per eventi franosi, anche se di limitata entità;
 - fornire consulenza agli Enti locali;
- impegna la giunta a studiare l'istituzione di un servizio geologico regionale, con organico adeguato, in grado di assicurare la necessaria efficienza.

di Capriaccio
Schiavi

Trieste cresce il Friuli cala

REDDITO 1969 PER ABITANTE DELLE PROVINCE DEL FRIULI-V.G.

Posto nella graduatoria nazionale	Province	Cifre assolute (lire)	Numeri indici (media italiana uguale 100)
3	Trieste	1.071.152	140,8
12	Gorizia	937.433	123,3
50	Pordenone	706.400	92,9
51	Udine	695.450	91,4

I dati, ricavati da una tabella ripresa da «Moneta e Credito» di G. Tagliacarne apparsa su «Il Sole» - 24 Ore - del 25 aprile scorso, non richiedono commento. Merita detto solo che

— le province italiane sono 93 e che il 1° e 2° posto della graduatoria nazionale sono occupati rispettivamente da Milano e Torino.

— nel 1965 Trieste, Gorizia e Udine (Pordenone allora non era provincia) occupavano rispettivamente il 6°, 11° e 49° posto. (Si veda Friuli d'Oggi del maggio '67). G. I.

Brevi

da tutto il Friuli

AQUILEIA

Si sono svolti, ai primi di maggio ad Aquileia, i lavori della «settimana di studi», con la partecipazione di circa ottanta giovani provenienti dalla Francia, dalla Jugoslavia e dall'Italia.

Il prof. Mario Doria, dell'Università di Trieste, ha esaminato il problema della toponomastica preromana nell'Alto Adriatico. Dallo studio di circa 130 toponimi il relatore ha ricostruito gli elementi che formano il complesso quadro etnico e linguistico della zona costiera dell'Alto Adriatico, da Ravenna al canale dell'Arta.

Il prof. Silvio Panciera, della Università di Roma trattando il tema «Porti e commerci nell'Alto Adriatico», ha individuato alcuni momenti salienti dei rapporti commerciali insulari nell'antichità tra i centri del litorale adriatico e il mondo greco ed etrusco e il loro successivo sviluppo nell'ambito del mondo romano.

Successivamente il prof. C.G. Mor ha parlato sul tema: «La fortuna di Grado nell'alto medio evo», e Rendic Miocevic sui «Caratteri dell'urbanistica e dell'architettura romana in Istria».

Infine, Mario Mirabella Roberti ha trattato delle «Origini cristiane in Istria».

GORIZIA

Due portelle di arnia, dipinte e datate, rinvenute nei dintorni di Gorizia si presentano come utili strumenti per sondare la etnografia del Friuli Orientale. La notizia del loro rinvenimento è apparsa sull'ultimo numero di «Sot la nape», rivista della Società Filologica Friulana.

Su una delle due portelle è raffigurata una coppia in costume tradizionale colta in una figura di danza. Sull'altra appare una famiglia di contadini di ritorno dai campi dopo il taglio e lo sfalcio dell'erba.

La prima è datata 1841 e la seconda 1890.

L'uso di dipingere le portelle degli alveari era assai diffuso nel goriziano.

MONFALCONE

Un altro articolo della citata rivista riguarda la composizione di un dizionario «Bisac».

Che cos'è il «bisac»? In una parte del territorio attuale della provincia di Gorizia, tra Sagrado, Punta Sdobba e il Lisert, ossia nella zona di Monfalcone, si parla un dialetto veneto indicato comunemente col termine «bisac». Sarebbe meglio dire si parlava, poiché il dialetto è in via di trasformazione se non di estinzione per l'influsso di quello triestino.

Comunque, prima che il «bisac» scompaia o si trasformi, quattro volontari, da una decina di anni sono impegnati in un lavoro importante per mole e fondamentale nel suo genere:

stanno scrivendo il dizionario del «bisac».

Alcune pagine di questo lavoro, ormai in fase avanzata di maturazione e stesura, sono pubblicate in «Sot la nape». Gli autori di questo studio sono Giordano Vittori, Aldo Minussi, il maestro Aldo Fabrizio e Silvio Domini, storiografo.

SPILIMBERGO

Sono stati appaltati, dal Consorzio di bonifica Cellina-Meduna, lavori per 140 milioni.

Si tratta principalmente di opere irrigue, fra le quali particolarmente interessanti sono quelle «a pioggia» che funzioneranno sfruttando il dislivello esistente, per la naturale pendenza del terreno, fra gli impianti di presa dell'acqua e gli impianti di diffusione. Non sarà quindi necessaria l'azione di pompaggio.

I lavori saranno eseguiti nei Comuni di San Giorgio della Richinvelda, Valvasone, Sequals e Spilimbergo.

LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE CIVILE DI CIVIDALE cerca 1 caposala, 1 infermiere professionale, 4 infermieri generici. Domande entro le ore 12 del 19 maggio 1971.

L'OSPEDALE CIVILE DI UDINE cerca 1 aiuto anestesista, 3 assistenti anestesisti, 1 assistente della divisione pneumologica. Domande entro le ore 18 del 21 maggio 1971.

COMUNE DI MARANO LAGUNARE: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di vigile urbano (licenza di scuola media inferiore, età: 21-30 anni). Domande entro le ore 12 del 25 maggio 1971.

CONCORSI NAZIONALI

MINISTERO DELLE POSTE: concorso, per esami, a 184 posti di operatore tecnico (licenza di scuola media inferiore, età: 18-32 anni). Le domande devono essere presentate alle direzioni provinciali delle poste o spedite entro il 27 maggio 1971: vedi la Gazzetta ufficiale n. 104, del 27 aprile 1971.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: concorso, per esami, a 60 posti di ufficiale di statistica, nella carriera esecutiva (licenza di scuola media inferiore, età: 18-32 anni). Le domande vanno spedite entro il 29 maggio 1971: vedi la Gazzetta ufficiale n. 108, del 30 aprile 1971.

Radio Trieste
per la Venezia Giulia

Radio Udine
per il Friuli